

INTERVENTI NELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DELLA SECONDA GIORNATA DI LAVORI

MAIOLI

Lo scavo oggetto di questo intervento¹ è attualmente ancora in corso: la zona interessata è al centro di Padova, nel terreno che era occupato dalla Birreria Pilsen, nell'isolato fra via Calatafimi, San Fermo e Borromeo: la demolizione dell'edificio della vecchia birreria ha messo in luce dei resti di abitato notevolmente interessanti, in alcune zone tagliati dalle cantine degli edifici o danneggiati dalle ruspe, ma in altre ancora intatti. Questa zona non era compresa nella Carta Archeologica di Padova² e non era inserita fra le località di interesse archeologico però, in occasione del riordino dei dati e dei materiali effettuato per la *Mostra di Padova Preromana*, nei magazzini del Museo Civico si sono rinvenuti alcuni frammenti di ceramiche paleovenete, provenienti da questa area e rinvenuti nel 1930-31, databili al quarto periodo atestino³; un primo sopralluogo durante gli sterri ha permesso però di accertare che questa zona di abitato aveva avuto una vita ben più lunga e complessa: infatti la stratigrafia in parete mostra una successione cronologica dal secondo periodo antico-medio fino ai giorni nostri con un susseguirsi abbastanza complesso di piani di abitazione, di zone di occupazione e di strati sterili di sabbia alluvionale.

Come si può notare dalle stratigrafie, l'aspetto più particolare dello scavo della « Ex Pilsen » è dato dalla presenza di una serie di piani in argilla semicotta, evidentemente trattata, che lo scavo ha rivelato essere piani pavimentali presumibilmente di abitazioni; data l'esiguità delle superfici scavate fino ad oggi (lo scavo per necessità del cantiere di costruzione, che continua il suo lavoro contemporaneamente a quello della Soprintendenza, ha dovuto svilupparsi quasi esclusivamente in profondità, asportando fette di

¹ Si desidera ringraziare in questa sede tutti coloro la cui collaborazione ha reso possibile il buon esito dello scavo, in particolare il Comune e la provincia di Padova, la Regione Veneto, che hanno contribuito finanziariamente, la Società Generale Immobiliare e l'Impresa Garbarino Sciacaluga, proprietarie del cantiere, che hanno messo a disposizione parte della manodopera, e soprattutto i soci della Società Archeologica Veneta, gli allievi del Perfezionamento in Archeologia e dell'Università di Padova, e tutti i volontari che hanno indefessamente collaborato; un grazie particolare alla dott.ssa Mariangela Ruta, la cui presenza costante ha contribuito direttamente alla riuscita dello scavo.

² C. GASPAROTTO, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia*, Foglio 50: Padova, II ed., Firenze 1959.

³ *Padova Preromana, Catalogo della Mostra*, Padova 1976, pp. 146-147.

parete) non si è potuto ricostruire una pianta completa di una di queste abitazioni: nell'angolo fra via Borromeo e via San Fermo, l'unica zona in cui probabilmente sarà possibile fare uno scavo estensivo, uno di questi piani presenta due lati approssimativamente ad angolo retto, con una serie di buche di palo allineate parallelamente ad uno dei lati suddetti ed una zona di focolare approssimativamente al centro dell'ambiente così delimitato; dalle ceramiche rinvenute sopra e attorno a questo piano pavimentale, frammenti in ceramica cinerognola decorati ad impressioni geometriche ed olle di impasto con orlo estroflesso, l'abitazione deve essere datata alla fine del IV periodo, però dalla stratigrafia, piani simili sono stati usati, qui all'« Ex Pilsen », fino dall'inizio del terzo periodo.

Trattandosi di una zona di abitato, solo raramente la stratigrafia presenta strati in successione tabulare: più spesso i vari piani sono stati tagliati da buche e da scassi successivi, che ne rendono difficile la lettura; particolarmente numerose le tracce dell'epoca romana e delle case medioevali, che in alcuni punti dello scavo hanno completamente asportato lo strato di quarto periodo⁴; vita non meno travagliata hanno avuto gli strati di epoca precedente: oltre ai danneggiamenti dovuti alla occupazione continuata della zona, sono presenti anche strati di distruzione e di abbandono; a questo proposito sembrano interessanti gli strati di sabbia sterile, evidentemente alluvionale, intervallati ai piani di calpestio e pavimentali e sicuramente non di riporto: siamo molto vicini alla grande ansa che il Brenta faceva in questa zona, circondando la città: queste sabbie sono sicuramente sabbie del Brenta⁵; è possibile pertanto che il fiume non fosse imbrigliato e che ognuna di queste linee di sabbia, anche abbastanza spesse, corrisponda ad una alluvione, con relativo abbandono della zona e successiva ricostruzione nello stesso luogo.

La zona che attualmente si sta scavando corrisponde alla parete su via Calatafimi; è piuttosto stretta, sui 3 metri, quindi, se non permette di ricostruire planimetrie complete di abitazioni, dà però una buona successione cronologica e stratigrafica; gli strati più alti, rinascimentali ed alto medioevali, hanno dato poco materiale; più interessanti gli strati romani, con una successione di piani di calpestio in frammenti di mattoni e in frammenti di parete di anfore, evidentemente cortili di abitazioni; un profondo fossato di scarico o di drenaggio, riempito di macerie del I sec. d.C., tagliava gli strati di quarto periodo, pavimenti in argilla semicotta e relativi focolari; sul fondo di questo fossato, in cui era abbondante materiale paleoveneto, si è rinvenuto un bronzetto a figura umana, fortemente stilizzato; gli strati di quarto periodo tagliati dal fossato suddetto appartengono ad abitazioni piuttosto tarde, come si desume dal materiale cerami-

⁴ Rilevante la presenza di una piccola zona di scarico, con ceramiche graffite, un piatto ed una ciotola in ceramica ispano-moresca, vetri ed osso lavorato.

⁵ Cfr. L. BOSIO, *Problemi topografici di Padova Preromana*, in *Padova Preromana*, *Cat. cit.*, pp. 3-9.

co; anch'esse erano pavimentate con i soliti piani in argilla e sembra avessero pianta a pareti rettilinee; il focolare rinvenuto è incassato nei piani in argilla e presenta sponde in scheggioni di pietra dei colli⁶; gli altri focolari rinvenuti nello scavo invece sono rettangolari e presentano un piano di cocci ben disposti, sul quale è un sottile strato di argilla che costituisce il vero e proprio piano del focolare.

Il fossato romano già citato ha tagliato anche una zona di scarichi del terzo periodo, con abbondantissime ceramiche e molti scarti di pasto: in tutte le zone dello scavo si è potuto recuperare materiale simile, ossa di animali e lische di pesce, semi, residui vari che, una volta analizzati, permetteranno di ricostruire almeno in parte l'economia e le consuetudini alimentari degli abitanti della zona.

Lo scavo non ha ancora raggiunto gli strati più bassi; un saggio di profondità praticato sotto la parete di via Borromeo ha messo alla luce un gruppo di taralli e di frammenti di pareti di grandi contenitori, databili al secondo periodo antico per la presenza di un frammento di tesa e del collo di un situliforme; questi sono fra i materiali più antichi rinvenuti fino a questo momento; è possibile però che gli strati bassi riservino sorprese.

In tutta la zona dello scavo sono abbondantissimi i materiali ceramici; abbondanti e perfettamente identificabili sono anche le ceramiche di importazione, sia greche, attiche, che dall'Italia Meridionale, dall'Etruria e dalle coste dell'Adriatico, con le relative imitazioni dei ceramisti locali; è la prima volta che si può accertare come la presenza di materiali di importazione non fosse così scarsa come si era sempre presupposto, portando nuova luce sui contatti commerciali e la vita economica della Padova preromana⁷.

Particolarmente rilevante inoltre per la conoscenza delle usanze religiose e sociali dei Paleoveneti, è stato il rinvenimento di un piccolo deposito votivo in situ, contenuto in uno scasso rettangolare fra i piani in argilla semicotta del quarto periodo; è formato da un gruppo di ciotole verniciate in rosso e in bruno, e di vasetti biconici anch'essi verniciati od ingobbiati in rosso, associati ad una serie completa di oggetti di tipo miniaturistico in lamina bronzea, collegati al culto dell'acqua e del fuoco: alari, palette, flabelli, situline, colini, mestoli, una ruota raggiata, forse collegabile al culto solare, pinzette ed aghi, tutti oggetti molto simili a quelli del deposito votivo di Via Rialto esposto alla *Mostra di Padova Preromana*⁸; si tratta evidentemente di un luogo e di un deposito culturale di

⁶ Proprio nei giorni del convegno, nello scavo della zona sottostante questo focolare, in una fossa fra i piani pavimentali, si è rinvenuta la tomba di un bambino di pochi mesi, con una fibuletta in bronzo di tipo Certosa, unico esempio nell'area paleoveneta di sepoltura infantile nell'area di una abitazione.

⁷ Molto abbondanti le ceramiche a vernice nera; fra queste sono molto numerose le coppe con motivi decorativi a bande in rosso, nero e bruno, con motivi geometrici e vegetali, attribuibili presumibilmente alla produzione altoadriatica.

⁸ M. TOMBOLANI, *Stipe di via Rialto*, in *Padova Preromana*, *Cat. cit.*, n. 26, pp. 180-185.

tipo familiare: la presenza nello stesso scasso di altri piccoli vasi rotti in antico ma sempre dello stesso tipo, fa pensare ad una serie di depositi successivi, almeno due, collegati a qualche usanza religiosa non ancora conosciuta.

Lo scavo nella zona « Ex Pilsen », una volta completato, potrà forse dire una parola decisiva sulla situazione storica del più antico abitato di Padova paleoveneta e sulle successioni dell'insediamento; già questi primi dati hanno permesso di puntualizzare alcune problematiche, in particolare i frammenti di ceramiche di importazione permettono per la prima volta di dare datazioni assolute in un contesto generalmente relativo; inoltre è rilevante il fatto che, almeno per quello che riguarda Padova paleoveneta, è la prima volta che si procede ad uno scavo stratigrafico di insediamento, dando la possibilità, in questo modo, sia di puntualizzare la cronologia relativa all'interno dell'insediamento, sia di poter stabilire una cronologia assoluta, almeno in casi specifici.

COLONNA

Nelle comunicazioni che abbiamo ascoltato questa mattina non si è parlato di Adria, credo intenzionalmente, poiché la città è ai margini dell'area veneta: ora io però mi permetto di dire due parole, anzi di fare una domanda alla Prof.ssa Fogolari, che mi ha recentemente permesso di studiare le iscrizioni greche di Adria¹. La domanda è questa: che cosa ne è stato del culto di Ecate, di cui si è molto parlato negli anni Cinquanta, in seguito alle scoperte di Làgole, da parte del Prof. Pellegrini, del Prof. Lejeune e della stessa Prof. Fogolari, che ha proposto anche un'identificazione iconografica a proposito dei dischi bronzei di Montebelluna².

Faccio questa domanda perché, nel caso sia esistito realmente un culto di Ecate tra i Veneti, oggi possiamo forse sapere da dove è venuto. Quel culto infatti in Grecia è ben radicato, oltre che a Mileto, nell'isola di Egina: secondo Pausania (II, 30, 2) Ecate era la divinità più onorata ad Egina. Ora le iscrizioni greche di Adria, di età tardo-arcaica, doriche ma non siracusane, sono fondatamente, secondo me, riferibili all'elemento egineta, forse proprio a quegli Egineti che, a detta di Strabone (VIII, 6, 16), sono andati come coloni tra gli Umbri in un'età ovviamente anteriore al tramonto politico della città nel V secolo. Quindi, se il culto di Ecate è realmente esistito tra i Veneti, si tratta di un rarissimo, se non unico, fatto di sovrastruttura religiosa arrivato attraverso la mediazione di Adria nella regione.

(Brevi interventi di Fogolari e Prosdocimi)

Non ho scritto nulla su Ecate. Soltanto, come Lei sa, ho riesaminato le iscrizioni greche di Adria, arrivando alla conclusione che è molto proba-

¹ *I Greci di Adria*, in *Rivista storica dell'antichità* IV, 1974, p. 2 segg.

² *BA* XLI, 1956, p. 1 segg.

bile si tratti di iscrizioni di Egineti di età arcaica. Sono iscrizioni votive: tra i culti non appare Ecate, c'è invece Apollo ed un'altra divinità indicata al dativo con il nome di EPI. La Prof. Guarducci, che ha in corso uno studio su questa iscrizione, mi ha gentilmente comunicato la sua ipotesi, secondo la quale avremmo il nome di Iris, divinità associata ad Ecate a Delo e probabilmente anche ad Egina³. Ora io mi sono domandato e mi domando se il culto di Ecate, che nell'Italia preromana appare soltanto tra i Veneti, a quanto pare, possa avere qualche rapporto con i probabili Egineti di Adria, da me postulati in base ai graffiti ed alla notizia di Strabone circa i coloni egineti inviati tra gli Umbri. Prendo atto delle precisazioni fornite dall'amico Prosdocimi. Conoscevo anch'io questa laminetta, che mi pare pubblicata dal Prof. Ferri.

NEGRONI CATAACCHIO

Mi ricollego brevemente alla comunicazione della dott.ssa Chieco Bianchi, che ha riferito dell'analisi di un elemento d'ambra rinvenuto nella tomba 5 di Via Tiepolo, per sottolineare che il Veneto è una delle più importanti aree terminali delle vie dell'ambra in epoca protostorica e romana.

Di conseguenza da tempo ormai è stato oggetto della nostra attenzione, sia per lo studio tipologico e storico artistico dei manufatti d'ambra dall'età del Bronzo a quella romana, naturalmente in collaborazione e con il più ampio apporto scientifico degli studiosi veneti, tra i quali vorrei ricordare almeno la Dr.ssa Carina Calvi, sia per quanto riguarda le analisi fisico chimiche per la determinazione della provenienza del materiale grezzo. Per evidenti motivi, la nostra indagine non si è limitata al Veneto, ma ha compreso tutta l'area nord orientale; in particolare sono stati sottoposti ad analisi spettrofotometrica a raggi infrarossi 7 campioni da Peschiera, Imboccatura del Mincio (età del Bronzo); 2 campioni dalla necropoli di Franzine Nuove (età del Bronzo); 1 campione da Breonio (età del Ferro); 2 da Oppeano (età del Ferro); 14 da Este (età del Ferro). Più recentemente sono stati sottoposti sia ad analisi spettrofotometrica in IR, che gascromatografica 2 campioni da Santa Lucia di Tolmino (età del Ferro); 2 dal tesoretto di San Canziano (età del Ferro); 5 da Aquileia (età romana). In totale quindi sono state eseguite a tutt'oggi per l'area in esame, compreso l'elemento di Padova, 36 analisi di campioni di ambra e precisamente 9 dell'età del Bronzo, 22 dell'età del Ferro e 5 romane. L'affinamento della tecnica delle analisi permette ora di poter utilizzare anche campioni in parte ossidati e di poter quindi sfruttare le scaglie di rottura, gli elementi insignificanti, senza più effettuare il prelievo del campione (del resto limitato a 2 milligrammi), all'interno dell'oggetto da analizzare. Per questo, solo attualmente sono stati

³ *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Assisi 1978, pp. 175-180.

sottoposti ad analisi alcuni frammenti da ambra da Frattesina Polesine (vecchi rinvenimenti) e siamo in attesa dei risultati.

Su 36 campioni analizzati, la quasi totalità ha rivelato una origine nordica, presumabilmente dal Mar Baltico: fanno eccezione un campione da Peschiera e uno da Aquileia. Sulla totalità dei campioni analizzati poi, (alcune centinaia per tutta l'Italia, compresi, oltre quelli da noi esaminati, quelli sottoposti al test della spettrofotometria dal Prof. C.W. Beck, del Vassar College di New York), oltre ai due sopra citati, solo 2 elementi dalla tomba 3 della necropoli di Laterza (Taranto) hanno rivelato una provenienza sicuramente non baltica¹.

Mentre appare plausibile che l'Italia meridionale in epoca così antica fosse collegata a fonti di approvvigionamento diverse da quelle nordiche (forse l'ambra di Laterza proviene dalle rive del fiume Simeto, in Sicilia?) è significativo che i campioni non nordici dell'Italia settentrionale siano stati rinvenuti con materiali di accertata origine nordica, che costituiscono la maggioranza e in centri come Peschiera e Aquileia, che in tempi diversi hanno tuttavia assunto il medesimo ruolo di punto terminale di importanti vie transalpine, centri di mercato e di produzione di manufatti in generale e di ambra in particolare. Si è a questo proposito avanzata l'ipotesi che proprio per l'importanza dei due abitati, in essi era confluito materiale grezzo anche da fonti alternative a quelle tradizionali².

Un'altra osservazione riguarda in particolare l'elemento raffigurante un piccolo pesce, sempre dalla tomba 5 di Via Tiepolo, a Padova. Si tratta dell'esemplare di ambra figurata (non semplicemente cioè di forma geometrica) rinvenuto finora in area più settentrionale³.

Le ambre figurate sia tardo villanoviane, che di epoca orientalizzante e poi fino al V, IV secolo hanno una ampia area di distribuzione che va dalla Calabria al Po. Considerando che Adria era situata su un antico corso del Po, si può affermare che il piccolo pesce di Padova è l'unico elemento di ambra figurata protostorica rinvenuto a nord di questo fiume.

Tra le centinaia di ambre figurate note, solo tre elementi possono essere confrontati con quello di Padova: il primo proviene da Vetulonia, Poggio alla Guardia, circolo dei Monili, il secondo ancora da Vetulonia, Costiaccia Bambagini, Circolo del Tridente⁴, il terzo della tomba degli ori dell'Arsenale Militare di Bologna⁵.

Sebbene questi esemplari non siano del tutto identici, tuttavia a mio

¹ Cfr. C. W. BECK, *Amber from the eneolithic necropolis of Laterza*, in *Origini* V, 1971, p. 301 segg.

² Cfr. N. NEGRONI C., *Le vie dell'ambra, i passi alpini orientali e l'Alto Adriatico*, in *Aquileia e l'Arco Alpino orientale, Antichità Altoadriatiche IX*, 1976, p. 21 segg.

³ Si veda in *Catalogo Padova preromana*, tav. 64, 63.

⁴ Si veda, per tutti e con tutta la bibliografia precedente: D. MASSARO, *Le ambre di Vetulonia*, in *St. Etr.* XVIII, 1943, p. 31 segg.

⁵ Cfr. C. GOVI MORIGI, in *AC XXIII*, 1971, p. 211, con tutta la bibliografia precedente.

avviso possono essere messi in relazione tra loro. Ciò porta a supporre l'esistenza di contatti più o meno mediati tra Vetulonia, Bologna e Padova; e poiché quest'ultima città si trova vicina ai punti terminali della via dell'ambra in età del ferro, si ripropone anche in questo caso il fenomeno altrove osservato di un riflusso di manufatti o dei loro modelli, verso i centri in cui veniva acquistato il materiale grezzo. Si veda l'esempio di Aquileia, punto d'arrivo della via dell'ambra in età romana: qui giungeva ambra grezza, ma dalle officine di Aquileia fruivano manufatti in ambra verso i principali nodi centro europei della via dell'ambra. Analogo potrebbe essere il caso delle ambre tipo Tirinto rinvenute a Frattesina, che continuiamo a pensare di origine egea, almeno come prototipi, giunte nel luogo di vendita del materiale grezzo per un fenomeno di riflusso analogo a quello sopra delineato per le epoche posteriori.

FURLANI

Nel quadro delle conoscenze sugli insediamenti paleoveneti nell'area orientale veneta, si inseriscono le testimonianze attribuibili a tale civiltà presenti nel territorio isontino che comprende il Carso Goriziano, le colline del Collio e la piana persorsa dall'Isonzo.

Tra tali testimonianze si pongono quelle più recenti accertate sul Monte di Medea e sulla Rocca di Monfalcone nel corso delle ricerche che il Museo Provinciale di Gorizia svolge d'intesa con la Soprintendenza alle Antichità di Padova.

Il Monte di Medea è una modesta altura isolata propaggine geologica carsica che si eleva per duecento metri sulla piana, ad una ventina di chilometri a sud est di Gorizia.

Sull'altura, già il Marchesetti aveva indicato sul finire dell'800 la presenza di un castelliere, senza precisarne l'ubicazione, e di una necropoli non individuata.

La ricerca del Museo sul Monte permetteva di localizzare e rilevare l'abitato sulla quota senza indicazione posta ad ovest di q. 131 e a circa 800 m. da quota 100 o di S. Antonio e di scoprire la necropoli sul versante settentrionale di S. Antonio.

Il sondaggio effettuato nell'area delle tombe, risultate distrutte nel corso di lavori di terrazzamento ancora nel secolo scorso, portava al rinvenimento di circa 700 frammenti di oggetti ornamentali di bronzo, di abbondanti frammenti ceramici, di 80 perle in pasta vitrea, di numerosissimi frammentini di ossa combuste, di parti di calotta cranica e di denti umani.

Tra i bronzi, appaiono fibule, bracciali ed anelli a globetti e semplici, laminette, aghi, maglie di cantenina e pendagli; nel complesso dei bronzi, le parti di fibula costituiscono il 60% dei pezzi ed appartengono all'esemplare « della Certosa ».

Tale fibula permette un'attribuzione cronologico culturale sufficiente-

mente precisa per il complesso delle tombe di Medea; il tipo dominante infatti è quello a riccio semplice ma è presente in diversi esemplari anche il tipo successivo con molla a sviluppo bilaterale o a balestra.

Può pertanto proporsi, adottando la cronologia Fogolari-Frey, una datazione iniziale della necropoli al terzo periodo atestino tardo ed una finale da riferire alla seconda metà del quarto, nel quale la necropoli sembra essere stata abbandonata.

I frammenti ceramici provenienti dalle tombe, pur se fortemente intaccati dall'acidità della « terra rossa » carsica, fanno individuare nelle forme, ollete dall'orlo espanso e bordo ispessito, a pareti sottili, decorate a cordoncini orizzontali, dal fondo piatto e d'impasto ricco di intrusivi calcarei.

Un sondaggio praticato all'interno dell'insediamento rilevato sulla quota senza nome, portava alla luce un battuto d'argilla poggiante sul calcare di fondo, a contatto con resti di una struttura muraria di pietre a secco.

Lo strato antropico di 50 cm. di spessore soprastante la pavimentazione, restituiva abbondante materiale fittile costituito anche da ceramica dei castellieri carsici, fase antica, ma soprattutto ed in prevalenza, da ceramica che nella fisionomia complessiva trova rispondenza tipologica con i reperti fittili provenienti dalle tombe di S. Antonio. Per cui, sul Monte di Medea, le sepolture e l'insediamento nella sua fase più recente possono trovare la medesima collocazione cronologica e culturale.

Sulla sommità dell'altura sulla quale sorge la Rocca di Monfalcone, compresa dal vallo del castelliere omonimo, un sondaggio effettuato all'interno della cinta muraria veneziana ha permesso di accertare la presenza di uno strato antropico di 70 cm. poggiante sul calcare, contenente ceramica insieme a qualche frammento bronzeo, dissimile dalla ceramica castricola della fase antica rinvenuta entro l'area del castelliere e più recente ed avvicinata ai fittili paleoveneti di Medea.

Una fibula della Certosa del terzo periodo atestino tardo era stata rinvenuta in precedenza proveniente dall'escavo del fossato difensivo della Rocca.

Nell'Isonzo, la distribuzione topografica delle fibule Certosa registra la sua presenza oltreché a Medea ed alla Rocca, sui prossimi castellieri della Gradiscata e di Redipuglia posti con la Rocca a difesa della soglia occidentale carsica, e nella piana, nella necropoli di Redipuglia e a S. Canzian d'Isonzo.

Da questo intervento che si propone di far conoscere in rapida sintesi e sulla base dei rinvenimenti più recenti, la presenza paleoveneta nell'Isonzo, appare evidente come anche l'area del Medio e Basso Isonzo e la sua fascia carsica ne siano state intensamente interessate: nella fase finale della prima fase dell'età del ferro, l'influsso culturale italico nell'espressione paleoveneta, mosso da Este per Padova, Altino e S. Vito, raggiunge la piana isontina da dove sviluppa una intensa penetrazione nell'Alta valle dell'Isonzo e, seguendo la soglia carsica goriziana ed inserendosi nella preesistente presenza castricola, raggiunge espandendosi, il Carso triestino.

U. FURLANI, *Ricerche preistoriche effettuate nell'Isontino a cura del Museo Pr. di Gorizia negli anni 1965-73*, in *Aquileia nostra* XLIV, 1973, p. 187 segg.; *Una necropoli dell'età del Ferro sul Monte di Medea*, *ibidem* XLVI, 1975, p. 31 segg.; *Stazioni all'aperto ed in grotta dell'età del Bronzo e del Ferro nell'Isontino*, *Atti Convegno «L'età del Bronzo e del Ferro nell'Isontino»*, Gorizia, 1977, p. 1 segg.

PALLOTTINO

Sul problema delle facies locali della civiltà paleoveneta — mentre esprimo tutta la mia ammirazione per il successo degli scavi di Padova, anche nei riguardi della tecnica e della metodologia dell'esplorazione — vorrei affacciare una considerazione che è anche implicitamente un quesito posto alle dr.sse Chieco e Calzavara, nonché, più generalmente, ai colleghi Rittatore, Peroni e Carancini. Mi riferisco all'impressione — forse non più che un'impressione — destata in me dalla considerazione del materiale di quella più ricca tomba padovana che tutti abbiamo ammirato nella Mostra (e che io avevo già visto nei depositi della Soprintendenza). Un richiamo al mondo di Golasecca nasce non soltanto, mi sembra, dai vasi a doppiere, ma anche dallo stile a disegno punteggiato con figurine: particolarità che per quanto io sappia non emergono ad Este. Vorrei comprendere, e chiedo ai colleghi, se questa impressione è giusta. Nel caso noi ci troveremmo di fronte ad un collegamento più diretto (ma perché?) di Padova con aree culturali occidentali. A Padova è presente anche un elemento epigrafico « retico ». Si tratterà di un centro più aperto di Este ad influenze e tradizioni centro-padane? Non possiamo dimenticare il ricordo, presente nelle fonti letterarie, della sovrapposizione dei Veneti agli ancora mal definiti Euganei; né trascurare le complesse questioni dei rapporti delle popolazioni variamente definite come euganee e retiche, tra loro e con il substrato ligure.